

Confessioni in tv nell'ora di massimo ascolto
Il presidente tira il bilancio di un anno
«Sul caso Arkansas nulla da rimproverarmi
il procuratore speciale indagherà e decida»

Alla Casa Bianca desta preoccupazione
il rischio di sfaldamento del regime di Eltsin
L'incubo è una ripresa degli armamenti
Altri rifiuti per la nomina al Pentagono

«Io e Hillary non temiamo il giudice»

Clinton sicuro sugli scandali paventa il collasso della Russia

«Io e Hillary siamo pronti a farci interrogare dal giudice sugli affari in Arkansas. Non ho nulla da rimproverarmi. Voglio solo che smettano di distrarmi dal mio lavoro», dice Clinton confessandosi in diretta tv. Quel che lo preoccupa per il secondo anno di presidenza non sono le magagne interne ma il timore che si sfaldi la Russia di Eltsin, costringendo l'America a riprendere la corsa agli armamenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIDMUND GINZBERG

NEW YORK. Gli va bene tutto, purché lo lascino lavorare in pace. «Non vedo l'ora che tutta questa faccenda passi nelle mani del magistrato, in modo da poter tornare a concentrarmi nel mio lavoro. Non voglio più essere distratto. Io non ho fatto niente di male... Voglio solo poter tornare a lavorare... La cosa più importante è che smettano di distrarmi dal mio lavoro di presidente... Il mio dovere nei confronti del popolo americano è alzarmi tutte le mattine, e qualunque cosa d'altro succeda, cercare di far andare avanti questo Paese...», la risposta di Clinton a Larry King che gli chiedeva se era pronto a collaborare pienamente col giudice speciale Robert Fiske, incaricato dell'inchiesta sulle discusse speculazioni fondiarie della coppia presidenziale in Arkansas.

l'ora di massimo ascolto, ad un anno esatto di distanza dalla sua inaugurazione. Clinton abbia segnato un punto importante a suo favore. Ha evitato di dare l'impressione di resistere all'inchiesta, come avevano fatto Nixon per il Watergate e Reagan per l'Iran-contras. Ha confermato quella che, secondo gli ultimi sondaggi, è l'opinione della maggioranza degli americani, che lo scandalo dell'immobiliare White Water sia una bolla di sapone. Ieri lo storico Arthur Schlesinger ci ricordava dalle colonne del «New York Times» che i più grandi ed amati presidenti Usa, da George Washington ad Abraham Lincoln, a Franklin Delano Roosevelt erano stati oggetto «ai loro tempi di critiche selvagge, virulenti e ingiuste». Su Roosevelt nelle scorse bande nelle librerie dell'usato chi scrive è riuscito a mettere insieme una piccola collezione di libri e libelli che lo accusano di ogni possibile e immaginabile malefatta, dall'essere un agente di Stalin al voler imporre un completo massonico. Clinton non è da meno, può dire di essere in buona compagnia. Egger bene. Si lamenta solo che la ridda di accuse si siano ripercosse sulla famiglia, la moglie, la figlia Chelsea, persino la mamma

appena defunta. Quali sono i temi di fondo su cui vuole che ora lo lascino lavorare in pace nel suo secondo anno di presidenza? «Che riusciamo ad avere finalmente un'assistenza sanitaria per tutti gli americani», la risposta su quale sia la maggiore speranza. E la maggior paura? «Che in qualche parte del mondo subsca rovesci la democrazia, spezzando il mio sogno di un mondo con più potenzialità commerciali e meno pericoli militari per gli Stati Uniti».

Evidente che il riferimento è alla Russia. Ancora ieri Clinton ha voluto ribadire la fiducia in Eltsin. «Non andrei così lontano», ha risposto ai giornalisti che mentre riceveva nell'ufficio ovale il re di Giordania gli chiedevano se l'esperienza riformatrice a Mosca non fosse arrivata alla frutta ora che nel nuovo governo non ci sono i principali riformatori. Ma ha ammesso fortissime preoccupazioni: «Siamo ovviamente preoccupati di come riusciranno a gestire la loro inflazione». La scommessa principale è diventata la Russia. Se il cede Eltsin e si affermano gli ultranazionalisti alla Zhirinovskij, cade anche la scommessa economica e sociale in Usa, le spinte a ricominciare a spendere per il Pentagono rischiano di diventare irresistibili.

Forse non è un caso che proprio la poltrona di capo del Pentagono venga ora rifiutata da tutti quelli a cui Clinton ha offerto il posto lo scorso gennaio vice di Les Aspin. È la catena di rinunce - inquietante indice di scarsa fiducia nelle sorti di questa amministrazione - continua anche al Dipartimento di Stato, dove ieri c'è stata la sesta dimissione «eccellente» in pochi mesi, quella del responsabile della pianificazione politica: di Christopher, Sa-



rali ed autorevoli, il capo della commissione Forze armate del Senato Sam Nunn, si è aggiunto il no del repubblicano Warren Rudman, pare che a questo punto Clinton dovrà ripiegare su William Perry, che era già vice di Les Aspin. È la catena di rinunce - inquietante indice di scarsa fiducia nelle sorti di questa amministrazione - continua anche al Dipartimento di Stato, dove ieri c'è stata la sesta dimissione «eccellente» in pochi mesi, quella del responsabile della pianificazione politica: di Christopher, Sa-

muel Lewis. Fa pensare ad una delusione personale uno dei pochi passaggi della lettera di dimissioni di Lewis che sono state rese pubbliche (il resto è stato censurato): «Quando mi offrii il posto lo scorso gennaio accettai credendo che il mio ufficio avrebbe avuto un ruolo importante nelle scelte di politica estera...». «Un paio di mesi fa Lewis era stato vittima di un grave incidente automobilistico, non si è rimesso», la spiegazione che hanno circolato i collaboratori del segretario di Stato.



IL DOCUMENTO L'intervista-bilancio a Larry King

I successi in campo economico, le riforme e i problemi del mondo

«Assistenza sanitaria per ogni americano ecco la speranza del mio secondo anno»

Publichiamo un'ampia sintesi dell'intervista rilasciata dal presidente Clinton al giornalista della Cnn Larry King

Signor presidente, quale è stata la cosa che più l'ha sorpresa in questo primo anno alla Casa Bianca?

Non credevo che sarebbe stato così difficile cambiare le cose. E non perché lo abbia avuto particolarmente difficoltà di adattamento. Certo è una vita completamente diversa e non posso nascondere che mi chiedo con qualche preoccupazione in che modo avrebbe influito sulla mia famiglia.

Quale è stato il giorno più bello di questo primo anno?

Sul piano personale il giorno di Natale perché abbiamo avuto la possibilità di riunire tutta la famiglia. Sul piano politico mi è più difficile rispondere: l'approvazione della legge finanziaria, la vittoria per quanto riguarda il Nafta, la conclusione del negoziato Gatt. Certo se non fosse passata la legge finanziaria tutto il resto non sarebbe stato possibile.

Quale è il ruolo del presidente in occasione di catastrofi come il terremoto di Los Angeles?

Il compito principale del presidente consiste nel garantire il corretto funzionamento del programma federale di emergenza che consente di portare i primi soccorsi ai terremotati. Una volta che si è affrontata l'emergenza, bisogna porre mano alla ricostruzione delle case sinistrate ed in terzo luogo, nel caso di Los Angeles, è necessario ricostruire le autostrade il più presto possibile.

Presidente, può dirci come sono andate esattamente le cose in merito al caso Imman?

Non lo so. Possono dire solamente che accetto la sua posizione e debbo aggiungere che non bisogna mai dimenticare che si tratta di un ammiraglio a quattro stelle che ha servito il

paese per 30 anni. Non posso escludere che inconsciamente non desiderasse accettare questa carica.

E a lei capita mai di pensare che se tornasse indietro non si candiderebbe?

Mai. La mia sola preoccupazione a parte la presidenza è la mia famiglia. Ogni qual volta Hillary o Chelsea o mia madre sono state attaccate ne sono rimasto profondamente turbato.

Circola voce che il posto di ministro della Difesa sia stato offerto a Sam Nunn e che questi abbia rifiutato. È vero?

Non posso fare nomi anche perché ho preso in considerazione diverse personalità. Posso solo dire che procederò in tempi brevissimi alla nomina del ministro della Difesa.

E a proposito di nomine: ci sarà presto un sottosegretario alla Giustizia per i Diritti Civili?

Certamente. È una cosa di cui si sta attivamente occupando il ministro della Giustizia che riceve la mia più completa fiducia. L'anno passato in questo campo si sono fatti molti passi avanti ma non di meno resta l'esigenza di nominare al più presto una persona competente.

I sondaggi di opinione sulla sua popolarità danno esiti sempre più favorevoli e il massimo gradimento lo ottenete nel campo delle relazioni tra le razze. La cosa la sorprende?

No. Gli americani sanno benissimo quanto questo problema mi sta a cuore. Ho preso l'impegno di lavorare per una società in cui trionfano l'uguaglianza e il merito. E gli americani sanno benissimo che non potremo risolvere alcun altro problema - la criminalità, la violenza, la crisi della famiglia - se non risolveremo prima il problema razziale.

Le fortune della signora Reno, ministro della Giustizia,

sembrano altalenanti. Cosa può dirci a questo proposito?

Che è una persona fantastica. La stampa non è stata tenera con lei ma ha una enorme qualità: il senso profondo della giustizia nella accezione più semplice del termine ed è quanto la gente si attende da un ministro della Giustizia. Inoltre è una donna di grande drittura. È come noi tutti. Nessuno di noi è perfetto. Tutti commettiamo qualche errore ma facciamo il possibile per fare al meglio il nostro dovere.

Anche la posizione di Warren Christopher è sempre salda?

Il segretario di Stato ha svolto il suo compito in maniera eccellente. Il mio recente viaggio in Europa è stato un successo grazie al grande lavoro fatto prima da Warren Christopher che è riuscito a convincere i nostri interlocutori che per la prima volta nella storia gli Stati Uniti operano per unificare l'Europa. In questo secolo le divisioni in Europa hanno già causato due guerre mondiali e la guerra fredda. Oggi abbiamo la grande occasione di unificare l'Europa e dobbiamo provarci.

Che valutazione dà della situazione di Boris Eltsin?

Una valutazione positiva. È stato eletto con un mandato quadriennale e la nuova costituzione gli conferisce più poteri di quanti non ne abbia io. Nelle ultime elezioni molti suoi avversari hanno ottenuto insperati successi anche perché il fronte riformista si è presentato spaccato e non ha saputo utilizzare al meglio i media. Certo la situazione in Russia è difficile. Sono tempi duri. Ma non bisogna mai dimenticare che quella russa è una democrazia in fase. La democrazia americana ha 200 anni eppure abbiamo le nostre brave difficoltà. Loro sono appena agli inizi. Comunque Boris Eltsin riceve la mia più completa fiducia. È un uomo che crede nella de-

In Usa 50mila bimbi uccisi dalla violenza

WASHINGTON. Sono quasi 50 mila i bambini e gli adolescenti americani uccisi a colpi di arma da fuoco tra il 1979 e il 1991. Una cifra che equivale più o meno al totale delle perdite subite dalle truppe Usa nella guerra del Vietnam. A renderlo noto è stata la Fondazione in difesa dei bambini, che in occasione della presentazione del suo rapporto annuale ha chiesto una più rigida regolamentazione della vendita, produzione e possesso di armi da fuoco non destinate a usi sportivi, in particolare armi da guerra e pistole. «Le norme che regolano il mercato delle armi - ha rilevato la presidente Mariam Wright Edelman - sono meno rigide di quelle in vigore per i "teddy-bear" (gli orsacchiotti di peluche, ndr.)», i tostapani o altri prodotti di consumo di massa. Edelman ha proposto di adottare un «cessate il fuoco» in questa guerra di «giovani contro giovani», e ha invitato gli adulti a rendersi conto che sono loro i responsabili della cultura della violenza in atto, che lascia a milioni di bambini nessuna speranza e ben poche possibilità di scelta. Dati non ancora pubblicati dal Centro nazionale di statistiche sanitarie, forniti dall'Associazione, indicano che su 50 mila minorenni uccisi da armi da fuoco dal 1979 al '91, 24.552 sono omicidi, 16.614 suicidi con armi da fuoco e 7.257 incidenti con armi. L'omicidio, secondo la Fondazione in difesa dei bambini, è divenuta la terza causa di morte per studenti delle elementari e delle medie, cioè in età tra i 5 e i 14 anni.

morazia. È al passo con la storia e sono certo che continuerà ad ascoltare i buoni consigli, ad imparare e a lavorare per il bene del suo paese.

Signor presidente, ieri Janet Reno ha nominato Robert Fiske consigliere speciale. È stata una sua scelta personale?

Absolutamente. Non ne sapevo nulla e non lo conoscevo nemmeno.

Robert Fiske ha dichiarato che probabilmente acquisterà la sua testimonianza e quella di Hillary.

Non ci sono problemi. Desidero che si faccia chiarezza per poter tornare al mio lavoro. Non voglio più essere distratto da questa vicenda. Non ho fatto nulla di cui debba pentirmi. Voglio solo che si faccia chiarezza.

Ritene che in questa vicenda la stampa non si sia comportata in modo giusto?

Aspettiamo che sia tutto finito e poi forse avrò qualcosa da dire.

La sera del dibattito sul Nafta è rimasto sorpreso del modo straordinario in cui si è comportato Al Gore?

Niente affatto. So benissimo che spesso si ha di lui l'immagine di una persona in qualche modo rigida e impacciata ma non è affatto così. Chi lo conosce sa che è un uomo spiritoso, con un notevole senso dell'umorismo e con una grande apertura mentale. Non avevo alcun dubbio sul fatto che nel dibattito se la sarebbe cavata a meraviglia anche perché non ha difeso il Nafta per spirito di bandiera ma perché ci crede davvero. A questo proposito

debbano anche aggiungere che sulle prime Gore ed io siamo stati in minoranza persino in seno all'amministrazione ma poi piano piano siamo riusciti a convincere la maggioranza del Congresso che l'accordo rientrava negli interessi del paese e degli americani. Sono fiero di Gore. È stato fantastico.

Pensa che un giorno assisteremo ad un dibattito nel quale il presidente avrà come avversario il leader dell'opposizione? È una cosa che non è mai avvenuta.

Non avrei alcun timore. La mia è una presidenza aperta e trasparente. Se mi sono candidato è stato per rilanciare l'economia, per rimettere in piedi il paese e per ridare ai cittadini la convinzione che il governo appartiene al popolo. Questo è quanto ho cercato di fare.

Cosa risponde a coloro che criticano il comportamento di alcuni esponenti della sua amministrazione in merito alla vicenda della Somalia?

A mio giudizio in Somalia abbiamo fatto un eccellente lavoro. Abbiamo salvato molte vite umane. Quando siamo intervenuti in Somalia è stato prevalentemente per scopi umanitari. Quando sono stato eletto mi è stato detto che potevo ritirare i soldati nel giro di un mese o due dal mio insediamento. È passato un anno e per il ritiro ci vorrà ancora qualche mese. Abbiamo però messo in moto un processo che dovrebbe consentire alle

fazioni in lotta di trovare un modo pacifico per governare il paese. Se non ci riuscissero questo non vorrebbe dire che saremmo costretti a rimanere in Somalia per sempre.

Molti cittadini si chiedono cosa intende fare l'amministrazione per quanto attiene al problema della violenza.

Nel nostro paese ogni due ore un bambino muore a causa di un colpo d'arma da fuoco. È incredibile ma vero. In primo luogo dobbiamo migliorare l'efficienza delle forze di polizia. Nelle strade americane ci debbono essere più agenti di polizia e gli agenti di polizia debbono essere meglio addestrati. Inoltre debbono essere in grado di svolgere opera di prevenzione tra i giovani.

La prima cosa di cui dovrà occuparsi il Congresso sarà la discussione della nostra proposta di legge volta ad incrementare di 100.000 unità l'organico delle forze di polizia. Abbiamo approvato la legge Brady ma sul controllo delle armi da fuoco bisogna fare di più. Per essere più precisi dobbiamo limitare la circolazione delle armi automatiche e semi-automatiche che non hanno altro scopo che quello di uccidere. Inoltre ai criminali recidivi non va concessa la libertà su cauzione. Ed infine bisogna dare ai giovani una qualche prospettiva. Pelle senza degradate è necessario ricostruire i legami familiari, risanare le comunità, creare posti di lavoro. I giovani debbono poter studia-

re e debbono poter trovare un lavoro. Dobbiamo inventare alternative al carcere e dobbiamo avviare programmi di recupero per tossicodipendenti. Non si può fare leva solamente sull'aspetto della repressione. I giovani debbono avere delle prospettive. Nelle zone ad alta densità criminale la droga, le bande giovanili e le armi da fuoco colmano il vuoto lasciato dalla frammentazione della famiglia, della comunità, dall'assenza di prospettive occupazionali. Già quest'anno o al massimo l'anno prossimo chiederò al Congresso di collaborare con me e con i sindaci, i governatori per affrontare seriamente questo problema. Dobbiamo fare qualcosa e il programma da noi messo a punto può essere risolutivo.

Quando ha incontrato Assad a Ginevra gli ha chiesto di ritirare le forze siriane dal Libano eppure il Libano sarà il prezzo da pagare per ottenere la pace in Israele?

No. Il Libano non è assolutamente il prezzo da pagare per la pace. Il presidente Assad ha convenuto sul fatto che un autentico accordo di pace deve prevedere un Libano indipendente e senza la presenza di soldati stranieri.

La Casa Bianca innervata vista attraverso la sua cancellata Al centro Bill Clinton con il giornalista Larry King in alto a destra un'immagine di Washington sotto ghiaccio

Quando ha incontrato Assad a Ginevra gli ha chiesto di ritirare le forze siriane dal Libano eppure il Libano sarà il prezzo da pagare per ottenere la pace in Israele?

Non è stato difficile sedere allo stesso tavolo con Assad che è stato sempre considerato uno dei padri del terrorismo?

Non è stato un incontro facile. Sapevo che sarebbe stato un colloquio teso e difficile e per quanto riguarda desideravo anzitutto chiarire che ero disposto a fare qualsiasi cosa per favorire in Medio Oriente una pace onorevole, giusta e duratura.

Ritene che Assad sia stato sincero?

Sì, sono sicuro che desidera realmente la pace. Per molte ragioni la pace rientra negli interessi dei siriani e dello stesso Assad. Ho anche chiarito che vi sono ancora divergenze di sostanza nelle nostre relazioni

bilaterali. Una di queste è la posizione rispetto al terrorismo. Ne abbiamo parlato per un'ora. Assad ha espresso le sue convinzioni ed io le mie. Gli americani hanno il diritto di sapere che non abbiamo sorvolato su questo argomento. Assad ha in un certo senso negato che la Siria favorisce il terrorismo internazionale dandone una diversa interpretazione. La cosa importante resta comunque l'averne parlato e l'aver concordato che il Segretario di Stato Warren Christopher e il ministro degli Esteri siriano si incontreranno per affrontare e risolvere questioni concrete in merito alle quali riteniamo che la Siria abbia intollerabilmente violato il diritto internazionale. Dal mio punto di vista è stato un incontro utile.

Quale è stata l'evoluzione della posizione americana rispetto alla Bosnia-Erzegovina?

La posizione degli Stati Uniti quando sono stato eletto era chiara. L'ho comunicata agli europei aggiungendo che se non era possibile arrivare alla pace in tempi brevi, bisognava quanto meno mettere il governo della Bosnia nelle condizioni di difendersi. Gli europei sono di diverso avviso. Gli Stati Uniti non potevano intervenire unilateralmente. Non è vero che non abbiamo fatto nulla. Abbiamo organizzato il più massiccio ponte aereo della storia per far arrivare cibo e medicine a quelle popolazioni. Abbiamo attuato un embargo durissimo che è costato molto ai serbi. Ed infine stiamo sostenendo in tutti i modi il processo di pace.

Quale è la speranza più grossa per il secondo anno di presidenza?

L'assistenza sanitaria per tutti gli americani

E la paura più grossa?

Che la democrazia sia esecrata rovesciata in qualche parte del mondo.

(A cura di Carlo Antonio Biscotto)



Negli Stati Uniti indietreggia il «grande freddo»

NEW YORK. Washington, New York, Filadelfia, Boston stanno riemergendo dal «grande freddo» che le ha paralizzate e che ha ucciso 130 persone. Saranno le ultime città a uscire dalla più forte ondata di gelo dell'ultimo secolo ma la fine è vicina perché l'aria si sta intiepidendo, dicono i meteorologi. L'ondata polare che si allontana, anche se opprime ancora il Nord-Est degli Stati Uniti, è una notizia attesa da milioni di persone, così attesa che un giornale di New York ha titolato «Che bello, oggi il termometro si avvicinerà allo zero». Il fenomeno è lento, avvertono gli esperti, ma la tendenza è costante. Tanto basta per buttarsi alle spalle l'incubo di rimanere prigionieri del gelo che ha bloccato, come una morsa di cemento, tutto quanto è rimasto allo scoperto. Il bollettino del tempo rincuora e continua ad essere il servizio più seguito, più popolare. In base ad esso milioni di persone cadenzano la giornata, ancora ridotta al minimo necessario, lavoro, spesa. Il ghiaccio infatti ha paralizzato il traffico stradale, rallentato quello aereo, fermato i flussi dei pendolari verso le metropoli. A Washington il governo federale americano ha riaperto i battenti ed è finito lo stato di emergenza. A New York il sole è tornato a splendere ma i danni continuano. Una tubatura rotta ha inondato un tunnel che collega Brooklyn a Manhattan. Il torrente d'acqua ha travolto una sessantina di auto e allagato le case intorno. Nel Montana, dove in questa stagione vengono registrate temperature molto basse, il termometro si è mantenuto attorno ai 5-10 gradi sopra lo zero. Ancora oggi però, come nei giorni scorsi, le aziende erogatrici di corrente elettrica hanno imposto il razionamento di energia interrompendo il rifornimento per almeno 30 minuti per evitare black out. In Pennsylvania e nella zona del Mid-West, molte aziende hanno chiuso i battenti e a Washington 362 mila dipendenti del Governo federale sono rimasti a casa.